



LE CARATTERISTICHE DEI MODELLI

I modelli sono realizzati in legno, in ferro e, in molti casi, in entrambi i materiali, rispecchiando attentamente la costituzione delle diverse parti.

Le dimensioni variano dai 3-4 cm per i modelli più piccoli a oltre il metro per il modello più grande. Le proporzioni dei modelli e dei vari componenti rispettano un preciso rapporto di scala; tale similitudine geometrica è legata non solo alla evidente necessità di ottenere una rappresentazione iconica il più possibile reale dei prototipi, ma anche alla possibile utilizzazione di tali modelli come elementi da cui ricavare le informazioni sulle dimensioni e sui tipi di materiale per riprodurre i prototipi stessi. Infatti, la disponibilità di modelli di macchine e attrezzature dava modo agli artigiani e ai fabbri di ricostruire esattamente i prototipi da cui i modelli derivavano, consentendo così la diffusione delle macchine e attrezzature anche al di fuori delle zone di origine.

È probabile che la bontà della rappresentazione iconica dei modelli venisse valutata anche mediante la partecipazione a mostre e a concorsi, sia in Italia che in Europa. Non a caso il modello più grande della collezione, lo scoticatore "G. Mondini", reca ancora l'etichetta attestante la vincita della medaglia d'argento a una esposizione di Brescia svoltasi nel secolo scorso.

Il gruppo di modelli più numeroso è quello degli aratri, composto da 29 pezzi, nel quale è possibile trovare il meglio della produzione europea e americana: gli aratri inglesi costruiti interamente in ferro, il famoso aratro francese Dombasle, uno dei primi efficienti aratri messi in commercio, l'aratro Scherz, oppure il mescitore del Brandeburgo, gli aratri italiani Lambruschini, Sambuy e Barelli e altri ancora, caratterizzati da peculiarità tecniche singolari per l'epoca.

Da notare il nome di questi modelli, che in molti casi è quello del loro ideatore; si tratta spesso di proprietari terrieri, ministri, generali, abati, ufficiali. Ad esempio, l'aratro Ridolfi, del marchese e senatore Cosimo Ridolfi, fondatore nel 1834 dell'Istituto Agrario di Melegnano, oppure l'aratro Lambruschini, dell'abate Raffaele Lambruschini, pedagogo, fondatore assieme a Cosimo Ridolfi e Giovan Pietro Vieusseux del "Giornale Agrario Toscano" (1827), rivolto ai possidenti e ai parroci perché cooperassero al progresso tecnico dell'agricoltura e all'istruzione dei contadini e ancora l'aratro Sambuy, del generale dell'esercito piemontese Balbo Bertone di Sambuy, o l'aratro Guillaume, dell'ufficiale del genio nell'esercito francese Guillaume. In certi altri casi il nome è quello dell'importatore, come nel caso dell'aratro del Brabante o aratro del Belgio, introdotto in Germania dallo Schwertz, e chiamato appunto aratro Schwertz. Dove non vi siano nomi di persona, talora si trovano nomi di città, provincia, regione, oppure il nome generico dell'attrezzo con specificato l'uso per il quale era impiegato.

Molto interessanti dal punto di vista etnologico sono le macchine usate per i lavori aziendali, quali i trinciapaglia, le lavatrici per le patate e le rape, la maciulla di Kuthe per la "dicanapulazione o scavezzatura" della canapa, i mangani, le arnie, le zangole, i torchi, che consentono di ricostruire un quadro quanto mai completo della cultura agricola dei secoli scorsi.

Essi inoltre sono una valida testimonianza degli sforzi compiuti per facilitare il lavoro dell'uomo nello spirito di quanto considerava Carlo Berti Pichat¹ a proposito della mietitura: *"falciare e mietere costituiscono le due maggiori e laboriose faccende campestri. Liberare il povero lavoratore dalla più grave fatica che gli tocca*

¹ Patriota e studioso di agronomia (Bologna 1799 - ivi 1879), partecipò ai moti del 1831 e alla Prima Guerra di Indipendenza. Fu sindaco di Bologna, deputato e senatore del Regno d'Italia. Fu autore, tra l'altro, dell'opera "Istituzioni scientifiche e tecniche, ossia Corso teorico e pratico di agricoltura", edita in 6 volumi con 7 tomi, definita come "la più monumentale enciclopedia agricola ottocentesca"

eseguire nella più ardente stagione, e gli procaccia qualche volta infermità perigliose, sarà veramente il più bel trionfo della Meccanica agraria".

Alla collezione appartengono anche 138 modelli di attrezzi a mano; essi sono privi di ogni etichetta di catalogazione, e il lavoro di identificazione si presenta lungo e difficile. È certo, comunque, che anche in questo caso ci si trova di fronte alla rappresentazione di quanto era disponibile all'epoca nel settore degli attrezzi manuali impiegati nelle diverse operazioni agricole e in quelle di manutenzione di parchi e di giardini.